

Italcementi, 665 esuberi. La Borsa festeggia

● **Il colosso del cemento annuncia una riorganizzazione che coinvolge un quarto degli occupati in Italia** ● **Il titolo guadagna il 15% a Piazza Affari** ● **Allarme di lavoratori e sindacati**

GIUSEPPE VESPO
twitter: @iusve

Ai mercati è piaciuto parecchio il piano taglia costi, e posti, di Italcementi, il colosso bergamasco che con i suoi 74 milioni di tonnellate di cemento all'anno è il quinto produttore al mondo.

A fine giornata il titolo segna un più 15,5 per cento, galvanizzato dal «Progetto 2015», messo a punto per produrre risparmi per 40 milioni di euro all'anno, ricorrendo anche allo spegnimento di tre forni produttivi - Broni, Monselice e Trieste - e alla cassa integrazione per 665 dipendenti su 2.500, misura che potrà trasformarsi in mobilità (e quindi fine lavoro) per circa 330 persone.

Un terzo dei dipendenti coinvolti dal piano si trova a Bergamo, sede centrale del gruppo che conta 14 impianti di produzione nel nostro Paese, 55 cementerie nel mondo e fattura 4,7 miliardi di euro all'anno (2011). «Nei confronti delle persone coinvolte dal piano - fa sapere Italcementi - l'azienda svilupperà diverse forme di sostegno integrative anche attraverso interventi innovativi di sostenibilità sociale».

L'obiettivo dichiarato è razionalizzare l'apparato industriale e distributivo, intervenire sulle strutture centrali del gruppo e sulla rete commerciale, inte-

ressando quadri, dirigenti e operai. Una cura dolorosa ma indispensabile secondo il direttore generale Giovanni Ferrario, che la definisce «l'unica soluzione possibile per affrontare uno scenario economico così profondamente cambiato, senza pregiudicare la possibilità di cogliere le opportunità di una futura ripresa. Per questo non limiteremo gli investimenti in Italia».

RICERCA E SVILUPPI

Il riferimento è anche, o forse soprattutto, all'intenzione di spostare tutta la ricerca del gruppo, che in parte adesso si trova a Parigi, all'interno del nuovo centro «i.lab», un edificio inaugurato meno di un anno fa nel parco scientifico e tecnologico del «Kilometro Rosso» di Bergamo.

Ma se la ricerca scientifica si concentrerà in Italia, il timore dei sindacati è che la produzione possa via via spostarsi fuori, dove il mercato non soffre come nelle aree dell'Europa del Sud. Pur tenendo presente le dimensioni globali

...

Il piano prevede la chiusura di tre forni produttivi: Broni, Monselice e Trieste



L'impianto Italcementi a Colleferro (Roma) FOTO ANSA

del gruppo, in questo senso si possono leggere le ultime mosse di Italcementi: a marzo ha acquisito il 6,25 per cento di West China Cement, divenendone il terzo azionista, mentre nel 2015 farà partire la cementeria Devnya Cement in Bulgaria, per la quale nei prossimi tre anni verranno spesi 160 milioni di euro.

Il gruppo presieduto da Giampiero Pesenti si riorganizza. Del resto la crisi morde: la multinazionale ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con 3,3 miliardi di euro di ricavi, in calo del 4,4 per cento sullo stesso periodo del 2011, e con un utile di 17,1 milioni che si scontra con i 105 milioni del settembre 2011. Il «piano» era nell'aria, e se ne fa vagamente riferimento nella relazione del primo semestre 2012. «Siamo di fronte a un'azienda che ha sempre investito, ma quest'ultimo piano desta parecchie preoccupazioni», ammette il segretario della Camera del Lavoro di Bergamo, Luigi Bresciani. Il contesto non conforta: «In provincia, in due anni le costruzioni hanno perso il 20 per cento degli addetti, e complessivamente abbiamo 20mila persone in cig, 5mila delle quali a rischio licenziamento. Non vorremmo che fosse una nuova occasione per delocalizzare». «Aspettiamo l'incontro di giovedì per capire i dettagli del piano - dice Ivan Comotti della Fillea - poi decideremo coi lavoratori se mobilitarci».

...

Bresciani (Cgil): l'azienda ha sempre investito ma questa iniziativa ci preoccupa molto

Montebovi, poche dolcezze: al lavoro per 4 euro l'ora

● **A Lanuvio la fabbrica rilevata da una ditta che ha licenziato la manodopera per rimpiazzarla al ribasso**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Personale fatto entrare di nascosto in fabbrica per continuare la produzione mentre fuori gli operai scioperano. Il tutto scortati da guardie giurate armate. E spregio totale delle leggi sul lavoro con licenziamenti e norme aggirate. Pare il terzo mondo e invece capita vicino a Roma.

Un marchio storico del settore dolciario, la Montebovi. Produce «prodotti italiani da forno, biscotti, torte e panificati» puntando sul prezzo. Ha tre stabilimenti, due a Torino e uno a Lanuvio, comune in provincia di Roma che confina con quella di Latina. Qui fino ad ottobre lavoravano 89 lavoratori «con buoni rapporti con la proprietà». L'11 ottobre per loro rimarrà una data indimenticabile. Quel giorno arriva la co-

municazione che la Montebovi ha deciso di cedere lo stabilimento tramite la procedura di affitto di ramo d'azienda. A produrre gli stessi prodotti sarà una società creata ad hoc, la Dolciaria Srl, creata dalla Pulisystem, azienda che niente ha a che fare con il settore dolciario e che fa capo a Fabrizio Coscione. «Coscione si è appoggiato ad un'azienda di guardie giurate per presidiare lo stabilimento», racconta Donatello, che in quella fabbrica lavora dal 1993. «Quando il 17 ottobre li abbiamo visti armati, abbiamo subito chiamato la Polizia. Sono venuti, li hanno identificati e gli hanno chiesto il porto d'armi e detto che sul suolo pubblico la sicurezza la assicurano loro e che le pistole non le dovevano portare».

Le cose sembrano girare e nei giorni seguenti si prospetta un accordo fra azienda e sindacati. «Dopo tre giorni di sciopero,

riusciamo finalmente a parlare con gli avvocati di Coscione, perché lui direttamente non si è mai fatto vedere - continua Donatello - gli diciamo che siamo disponibili ad altri strumenti. Ci mettiamo d'accordo sulla cassa integrazione a rotazione». Ma passano pochi giorni e le cose precipitano. La Dolciaria Srl conferma la procedura e mette in ferie forzate tutti i lavoratori mentre inizia a far entrare alcuni lavoratori esterni fin dentro l'azienda. «Quel giorno abbiamo protestato e per tutta risposta l'azienda ha prima sospeso e poi licenziato me ed altri due lavoratori per motivi disciplinari», spiega Donatello che con il sindacato fatto ricorso al Tribunale di Velletri per licenziamento illegittimo.

Ma nonostante le proteste dei lavoratori, la produzione continua. Sui due turni, al pomeriggio e alla sera due gruppi di lavoratori continuano ad entrare. Vengono prelevati a casa e accompagnati in un'auto con i vetri oscurati dalle guardie giurate fin dentro lo stabilimento. «All'inizio non sapevamo chi fossero, anche perché venivano co-

perti e incappucciati con sciarpe e occhiali come se fossero stati rapiti», spiega Donatello. Poi dalle ricerche e dalle poche testimonianze dei 12 lavoratori della ex Montebovi che sono rimasti a lavorare arrivano i primi riscontri. «Metà sono italiani e metà stranieri, qualche donna e alcuni di loro lavoravano nelle ditte di pulizie. Lo sappiamo perché li abbiamo avvicinati per aiutarli nei mesi scorsi: ci raccontavano che prendevano 4,60 l'ora e la busta paga era di 700-800 euro con 350 di rimborsi spese su cui non si pagano i contributi».

Passano due settimane e il 25 ottobre arriva la notizia della procedura di licenziamento collettivo per 21 lavoratori che andranno in mobilità. «Il tutto senza contattare minimamente i sindacati e senza rispettare le procedure», denuncia Gianfranco Moranti della Flai Cgil, all'unisono con Fai Cisl e Uila. La polemica monta e il gruppo Montebovi è costretto ad intervenire. Con una nota spiega: «Il gruppo ha deciso di cedere alla cordata di imprenditori guidati da Fabrizio Coscione le quote della Monte-

bovi industrie Roma per separare il comparto di logistica da quello della commercializzazione, su cui si intende concentrarsi». Ai giornali locali Coscione invece spiega: «Abbiamo ereditato una situazione debitoria complicata, per salvare la produzione dobbiamo tagliare». La paura dei sindacati è quella di assistere all'esempio più incredibile di un film fin troppo visto. La Dolciaria Srl sarebbe una scatola vuota per il lavoro sporco e chiudere la fabbrica non accollando alla Montebovi il fallimento.

IERI GLI OPERAI SI SONO INCATENATI
Ora però la reazione dei sindacati è unitaria e forte. «Abbiamo deciso 6 giorni di sciopero fino al 16 e abbiamo chiamato gli ispettori del ministero del Lavoro che hanno controllato l'azienda. Il 19 invece decideremo se dai filmati che abbiamo fatto dell'ingresso del personale esterno possa nascere un esposto alla magistratura». Ieri gli operai della Montebovi si sono legati ai cancelli della fabbrica, slegandosi solo dopo l'intervento dei sindaci della zona.



AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria dal museo del Louvre a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi dal 1 dicembre 2012 al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito 800.14.96.17

amoreepsichemilano.it
cultura.eni.com
www.comune.milano.it

eni cultura @eni_cultura eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Milano Comune di Milano

LOUVRE

eni cultura dell'energia energia della cultura

in collaborazione con PALAZZO REALE